

## LA NAVIGAZIONE DELL'OLANDESE

di Richard Wagner

La spaventosa nave dell'*Olandese volante* mugghia laggiù, nella tempesta. Poi s'avvicina alla costa e approda alla terra dove un giorno l'Olandese - gli è stato promesso - troverà salvezza e redenzione. Percepriamo i suoni pietosi di questo annuncio di salvezza che ci invadono come una preghiera e un lamento. Il dannato li ascolta tetro e disperato. Stanco e bramoso di morte, cammina sulla spiaggia mentre la ciurma, affranta dalle fatiche e dalle veglie, lavora in silenzio per mettere la nave al sicuro. Quante volte quell'infelice ha già vissuto la stessa esperienza! Quante volte ha già guidato la nave fuori dei flutti, verso le terre abitate dagli uomini, dove ogni sette anni gli è stato concesso di approdare! Quante volte ha creduto, a torto, di aver raggiunto il termine delle sue sofferenze! E quante volte, ahimé, è dovuto ripartire tremendamente deluso, per tornare a vagare follemente sui mari! Anche ora ha inferito su di sé con le onde e la tempesta per costringere la morte ad accettarlo.

Ha diretto la sua nave entro le fauci spalancate delle onde, ma il gorgo non l'ha inghiottita. Tra lo strepito dei marosi l'ha spinta contro gli scogli, e gli scogli non l'hanno sfracellata. Tutti i tremendi pericoli del mare, ai quali un tempo irrideva nella sua selvaggia, virile brama d'azione, ora irridono lui: non lo minacciano. Egli è invulnerabile e maledetto, condannato per tutta l'eternità a dare la caccia sulle distese marine a tesori che non lo appagano, senza mai trovare l'unica cosa che potrebbe redimerlo. Una nave gli passa accanto: è un'immagine di vigore e di serenità. Egli sente il canto lieve e fiducioso dell'equipaggio, felice all'idea del ritorno alla casa ormai vicina. Alla vista di tanta serenità, la rabbia lo prende. Furioso insegue la nave e la spinge in mezzo alla tempesta, spaventa e scaccia quei fortunati finché, in preda all'angoscia, ammutoliscono e fuggono. Dall'abisso della sua terribile infelicità urla e invoca d'essere liberato: in quell'orrendo deserto di soli uomini ch'è la sua esistenza, sarà - si - soltanto una donna che potrà dargli la salvezza. Dove, in quale paese vive colei che lo salverà? Dove un cuore compassionevole batte di pietà per le sue sofferenze? Dov'è colei che non fuggirà la sua vista in preda all'orrore e alla paura, come quei vigliacchi che per timore si fanno il segno della croce non appena lo vedono? Ed ecco una luce nella notte; guizza come una folgore nella sua anima tormentata. La luce svanisce, poi torna a risplendere: l'Olandese fissa la stella luminosa e pilota energicamente la nave a quella volta sfidando il diluvio e le onde. Ad attirarlo con tanta forza è lo sguardo di una donna, che penetra fino a lui pieno di sublime mestizia e di divina compassione: un cuore ha dischiuso i suoi abissi insondabili al dolore mostruoso del dannato, deve sacrificarsi per lui, spezzarsi di compassione, per distruggersi insieme col dolore dell'uomo. A questa apparizione divina l'infelice crolla, la nave si spezza, i gorgi del mare la inghiottono. Ma dai flutti sorge Lui, santo e sublime, guidato con mano salvifica dalla sua redentrice, fiera della sua vittoria, verso l'aurora dell'amore supremo.

(tratto da RICHARD WAGNER, *Scritti scelti*, 1852, prefazione di Ernst Bloch, traduzione di Silvano Daniele, Longanesi & C., Milano 1983).

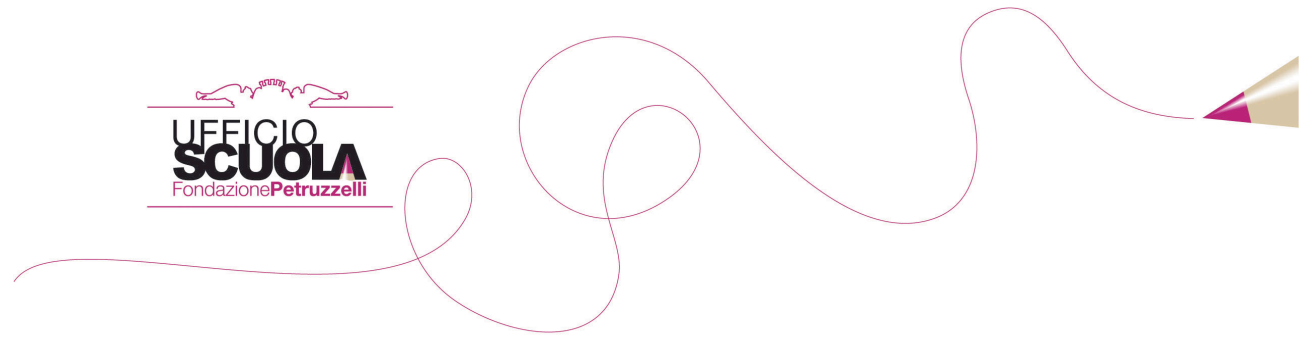
## L'AUDACE MARINAIO, DANNATO E PIETOSO

di Charles Baudelaire

*Il vascello fantasma*, *L'Olandese volante*, è la storia tanto popolare di quell'ebreo errante dell'oceano, per il quale tuttavia è stata ottenuta, da un angelo pietoso, una possibilità di redenzione: *se il capitano, al suo ritorno in terraferma una volta ogni sette anni, vi incontrerà una donna fedele, sarà salvo.*

Lo sventurato, respinto dalla tempesta tutte le volte che tentava di doppiare un capo pericoloso, aveva un giorno gridato: «*Traverserò questa insormontabile barriera dovessi lottare per tutta l'eternità!*». E l'eternità aveva accettato la sfida dell'audace marinaio. Da allora, il fatale vascello era apparso qua e là, in luoghi diversi, correndo incontro alla tempesta con la disperazione di un guerriero che





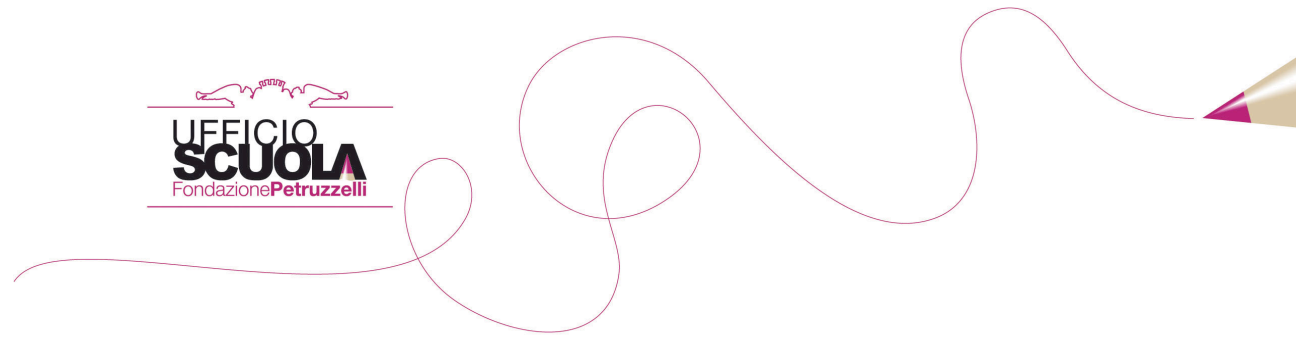
cerchi la morte; ma la tempesta lo risparmiava sempre, e persino i pirati lo sfuggivano facendosi il segno della croce. Le prime parole dell'Olandese, dopo che il suo vascello è approdato, sono sinistre e solenni: *«il tempo è giunto; ancora una volta sono trascorsi sette anni! Il mare mi rigetta a terra con disgusto... Ah, orgoglioso oceano! Tra pochi giorni dovrai ancora sostenermi!... Da nessuna parte una tomba! Da nessuna parte la morte! Tale è la mia terribile sentenza di condanna... Giorno del giudizio, giorno supremo, quando splenderai nella mia notte?...»*. Una nave norvegese ha gettato l'ancora accanto al terribile vascello; i due capitani fanno conoscenza, e l'Olandese domanda al norvegese *«di offrirgli ospitalità in casa sua per qualche giorno... di dargli una nuova patria»*. Gli offre enormi ricchezze, dalle quali l'altro rimane abbagliato, ed infine gli chiede bruscamente: *«Tu hai una figlia?... Che sia mia moglie! ... Io non raggiungerò mai la mia patria. Che mi serve dunque ammassare tante ricchezze? Convinciti, consenti a questo patto, e prendi tutti i miei tesori»*. *«Sì, ho una figlia, bella, piena di fedeltà, di tenerezza, di devozione verso di me»*. *«Che ella conservi sempre questa tenerezza filiale verso suo padre, che gli sia fedele; ella sarà così fedele anche al suo sposo»*. *«Tu mi dai gioielli, perle d'inestimabile valore; ma la gioia più preziosa, è una donna fedele»*. *«Tu me la darai!... Vedrò tua figlia oggi stesso?»*.

In casa del norvegese, alcune fanciulle parlano della leggenda dell'Olandese volante, e Senta, posseduta da un'idea fissa, gli occhi sempre rivolti verso un misterioso ritratto, canta la ballata che narra la condanna del marinaio: *«Avete mai incontrato in mare il vascello dalla vela rosso sangue, dall'albero nero? A bordo, un uomo pallido, il capitano del veliero, veglia senza requie. Vola e fugge, senza tregua, senza sollievo, senza riposo. Quell'uomo può incontrare il suo riscatto, se un giorno troverà a terra una donna che gli sia fedele fino alla morte... Pregate il cielo che presto una donna gli offra giuramento di fede! Con il vento contrario, durante una furiosa tempesta, più volte egli tentò di doppiare un capo; nella sua folle audacia, egli bestemmiò: Non ci rinuncerà per tutta l'eternità! Satana lo udì, e lo prese in parola! E adesso la sua condanna è di errare per i mari, senza tregua, senza riposo! ... Ma perché lo sventurato possa trovare in terra perdono, un angelo di Dio gli ha rivelato da dove può venirgli la salvezza. Ah, che tu la possa trovare, pallido marinaio! Pregate il cielo che presto una donna gli giuri fedeltà! Ogni sette anni egli getta l'ancora, e scende a terra a cercarvi una donna. Ogni sette anni egli ne corteggia una, ma ancora non ha trovato una donna fedele... -Le vele al vento! Levate l'ancora! Falso amore, falsi giuramenti! All'erta! In mare! Senza tregua, senza riposo!»*. E all'improvviso, sorgendo da un abisso di sogno, Senta grida come per una ispirazione: *«Che sia io quella che ti libererà con la sua fedeltà! Possa l'angelo di Dio mostrarmi a te! Da me tu avrai la tua salvezza!»*. Lo spirito della giovane è attirato magneticamente dalla sventura; il suo vero fidanzato è il capitano dannato che solo l'amore può redimere.

Infine, compare l'Olandese, introdotto dal padre di Senta; egli è proprio l'uomo del ritratto, il volto leggendario appeso al muro. Quando l'Olandese, simile al terribile Melmoth che compiangere il destino della sua vittima Immalée, la vorrebbe distogliere da una devozione troppo pericolosa, quando il dannato, vinto dalla pietà, respinge lo strumento della sua salvezza, quando, risalendo in fretta sul suo vascello, egli intende lasciarla alla felicità della famiglia e di un amore normale, ella oppone resistenza e si ostina a seguirlo: *«Io ti conosco bene! Io conosco il tuo destino! Ti ho riconosciuto appena ti ho visto la prima volta!»*. Ed egli, nella speranza di spaventarla: *«Interroga i mari di tutto il mondo, interroga il marinaio che ha solcato l'oceano in tutti i sensi; egli conosce questo vascello, terrore di tutti i timorati di Dio: mi chiamano l'Olandese volante!»*. Ella risponde, inseguendo con la sua devozione e con le sue grida il vascello che si allontana: *«Gloria al tuo angelo liberatore! Gloria alla sua legge! Guarda, e giudica se ti sono fedele fino alla morte!»*. E si getta in mare.

Il vascello si inabissa. Due figure aeree si elevano sopra i flutti: sono l'Olandese e Senta, trasfigurati. Amare lo sventurato proprio per la sua sventura è un pensiero troppo grande per cadere altrove che in un cuore puro, ed è certamente una magnifica idea quella di far dipendere il riscatto di un dannato dalla appassionata fantasia di una fanciulla. Tutto il dramma è trattato con mano sicura, in modo diretto; ogni situazione è affrontata con franchezza; e il personaggio di Senta racchiude una sovranaturale e romantica grandezza che incanta e incute timore. L'estrema semplicità del testo





accrece l'intensità dell'effetto. Ogni cosa è al suo posto, tutto è ben ordinato e proporzionato. L'Ouverture, da noi ascoltata in occasione del concerto al Théâtre-Italien, è lugubre e profonda come l'oceano, i venti e le tenebre. Sono costretto a restringere i confini di questo studio, e credo di aver detto abbastanza (al meno per ora) perché un lettore non prevenuto comprenda le tendenze e le forme drammatiche di Wagner. Oltre a *Rienzi*, *L'Olandese volante*, *Tannhäuser* e *Lohengrin*, egli ha composto *Tristano e Isotta* e quattro altre opere che formano una tetralogia, il cui soggetto è tratto dai Nibelunghi, senza contare le sue numerose opere critiche. Queste sono le realizzazioni di quest'uomo, la cui persona e le cui ambizioni spirituali hanno tanto a lungo alimentato la balordaggine parigina delle cui facili facezie è stato preda quotidianamente per più di un anno.

(tratto da CHARLES BAUDELAIRE, *Richard Wagner*, 1861, prefazione di Giovanni Macchia, traduzione di Luca Merlini, Passigli Editori, Firenze 1966).

